

## EUTANASIA DI UN SENTIMENTO

Filippo Ratta

Se tutta questa follia fosse un film, la telecamera di un drone introdurrebbe la scena con una lunga carrellata panoramica dall'alto.

Inquadrerebbe il lungo viale alberato in cui mi trovo, i palazzi che mi circondano accarezzati dal verde, poi scenderebbe lentamente a sorprendere il mio viso ansioso mentre cerco il cognome per suonare.

Ma qui non è Hollywood, come canterebbero i Negrita.

E questo non è un film.

Mentre le luci del tramonto colorano la sera, controllo nervosamente l'ora, stretto nel mio doppiopetto blu e attendo una risposta.

Che finalmente arriva.

“Secondo piano, interno otto. Sali”.

La voce è calda, accogliente, sensuale.

Salgo le scale di corsa.

La porta è socchiusa.

“Entra”.

La intravedo e resto senza fiato.

“Sono pronta” annuncia poco dopo e me la ritrovo davanti, all'improvviso.

È bellissima, nel suo soprabito nero.

E quegli orecchini che incorniciano un ovale di madreperla, anticipando una cascata di capelli color miele.

Mi studia, curiosa.

“Ti immaginavo diverso” sentenza.

“Anch'io ti immaginavo diversa. Non mi aspettavo fossi così bella”.

Sorride e arrossisce.

È uno schianto.

“Vogliamo andare?” dice, prendendomi sottobraccio.

“Certo. Ti porto nel ristorante più bello della riviera”.

Gli smeraldi che ha al posto degli occhi mi osservano arguti, guizzanti.

“Ci sto”.

È fatta.

Si va.

Percorro strade sconosciute come fossero il palmo della mia mano.

Mi sento a mio agio nell'oscurità.

In meno di un attimo siamo arrivati.

Il posto è fantastico.

Giochi di acqua da un'immensa fontana ci accolgono e ci introducono in un modo esclusivo.

Il maitre ci accompagna con cura al tavolo.

Una romantica atmosfera ci avvolge, carica di promesse e complici intenzioni.

Lei si toglie il soprabito svelando un abito nero che le sta d'incanto.

Ordiniamo chardonnay riserva maturato in barrique e una tartare di ricciola in salsa di mango, per cominciare.

Dio solo sa quanto io odi il pesce ma ho una sensazione.

Accanto a lei, ogni cosa sarà ottima stasera.  
Mille violini suonano apposta per noi, nella mia mente.  
“A cosa pensi?” domanda.  
Non posso nasconderle niente.  
“Penso che è tutto così strano, surreale... una bella ragazza come te...”.  
Mi zittisce posandomi un dito affusolato sulle labbra.  
“Godiamoci la serata”.  
Il pesce e i crostacei effettivamente sono ottimi, ma è la sua compagnia a rendere tutto eccezionale.  
Chissà a quanti uomini ha fatto girare la testa.  
Magari senza nemmeno rendersene conto.  
Parliamo di qualsiasi cosa e sono rapito dal suo sorriso magnetico, dalla sua abilità di conversazione, da ogni suo gesto.  
Repentino, un velo di tristezza appare nei suoi occhi.  
“Da quanto fai questo lavoro?” mi chiede a bruciapelo.  
“Da troppo tempo” le rispondo svogliatamente.  
Non demorde.  
“E... ti piace?”  
“Per niente” replico con sincerità “ma ormai è tardi per tornare indietro. Non posso più scappare”.  
Poi, come per magia, la tristezza svanisce e la serata continua, sui binari di una poetica allegria.  
Passerei ore, giorni, mesi, seduto qui con lei.  
Ma il tempo vola.  
Si sa, tutto ha una fine.  
Anche le cose belle, sono destinate a terminare.  
Saldo il conto e usciamo, mano nella mano.  
E dopo qualche passo, coccolati dalla luna, con un guizzo felino balza davanti a me.  
“Portami in spiaggia, ti prego” supplica con voce da bambina.  
Come posso resistere a tale richiamo?  
Acconsento e in un attimo siamo sulla riva.  
Scrutiamo l'orizzonte avvinghiati l'uno nelle braccia dell'altro.  
Le stelle sembrano cullare i nostri desideri.  
Una lacrima scende a bagnarle il volto.  
La asciugo con un tenero bacio.  
Lo sciabordio delle onde è la nostra colonna sonora, in questa strana, pazza notte.  
Le nostre labbra si uniscono per un tempo infinito.  
Poi lei alza il viso, di scatto.  
Lo accarezzo e sembra seta sotto le mie dita.  
Restiamo così, a scrutarci, in un lampo di sconfinata emozione.  
“Portami a casa” sussurra.  
Ancora una volta non posso esimermi dall'assecondare la sua richiesta.  
Ritrovo le scale, non più sconosciute, e la porta che si apre, maliziosa.  
“Se fosse un normale primo appuntamento, sarebbe audace chiederti di entrare” scherza rivelando dolci fossette ai lati del viso.  
La seguo e per un secondo, lei scompare.  
Torna con in mano una bottiglia di champagne ghiacciato.

Avremmo già bevuto a sufficienza ma non importa.

Mi porge un flute colmo.

Aspetto che la spuma densa, pian piano svanisca, e lo sorseggio con poca convinzione.

Di colpo, tutto ha un cattivo sapore.

Mi chiedo per quale motivo io abbia accettato.

“Sono pronta” annuncia, togliendosi le scarpe.

La prendo delicatamente in braccio e ci ritroviamo in camera sua.

La poso lentamente sul letto e non mi viene in mente altro da chiederle se non un banale *sei sicura?*.

Tace per qualche minuto, assorta nelle sue riflessioni e mi risponde.

“Sì. È il momento. Fammi solo fare una breve telefonata”.

Prende in mano il telefono e dopo qualche minuto mi comunica: “Il resto dei soldi sarà sul tuo conto domani mattina, guarda”.

Ma fermo la sua mano.

“I soldi non sono più importanti. Sei davvero sicura?”.

“Meglio così che in una clinica attaccata a milioni di tubi infiniti. E la chemio poi, no, non potrei sopportarla. Il mio destino è segnato”.

Un gelido silenzio pervade la stanza e le mie ossa.

Non so più che dire.

“I patti erano chiari quando ti ho ingaggiato” prosegue.

“Baciami, ti prego. Tienimi stretta”.

La bacio dolcemente e la abbraccio.

L'ultimo contatto fra di noi che ci legherà per sempre.

Uniamo le nostre solitudini in un piccolo spazio di eternità.

La pistola con silenziatore mi sembra imprevedibilmente troppo pesante, ma nel mio lavoro non sono ammesse esitazioni.

Il rumore secco ed attutito dello sparo ci sorprende.

Sobbalza tra le mie braccia, mentre continuo a tenerla stretta.

Sento la vita che, lentamente se ne va.

La appoggio nuovamente al letto, con delicatezza, mentre un piccolo fiore rosso le si disegna sul petto, nel punto esatto della detonazione.

Le chiudo lentamente gli occhi.

Ora sembra un angelo.

Non mi resta altro da fare che pulire le mie impronte.

Un altro contratto portato a termine, anche se questa volta avrei preferito disertare.

Ma il mio animo è nero e nessuno, ormai, mi può salvare.

Domani sarò forse un po' più ricco, ma il mondo e il mio cuore avranno smarrito una bella persona.